

venerdì 1 dicembre 2006

Una “performance in ambiente” e l’esordio letterario di Luca Salvatore

## Fumisteria ermeneutica

di MICHELE RUSSOMANNO

POTENZA - «Sono soltanto un viveur lunare, che disegna cerchi sull’acqua, e fa questo senz’altro fine che diventar leggendario». È la vanità dei Pierrot, estrapolata da un testo di Jules Laforgue.

Non si può partire che dal poeta nativo di Montevideo, e dai suoi Pierrot, volendo dire qualcosa su quelli che agitano la scena di “Fumisteria ermeneutica”: un libro, opera prima di Luca Salvatore, ed una “performance in ambiente” andata in scena, lo scorso 29 novembre, presso l’associazione Mastrantonio a Potenza.

Rappresentazione in sei momenti (tante sono le tappe del percorso compiuto dagli spettatori nei circa quindici minuti della performance) “Fumisteria ermeneutica” è una sorta di apoteosi dell’Inconsciente in perfetto stile laforgueiano.

Lo spettatore, in gruppi da dodici, viene brutalmente e inavvertitamente cacciato all’interno di un sogno incongruo dal quale non uscirà che al termine dello spettacolo.

Ideazione e regia della “messa in scena” sono di Francesco D’Atena. Sette gli attori (Giusy Sabia, Patrizia Dore, Marco Busciolano, Gabriella Laurino, Rosario Cuzzocrea, Rocco Romanelli e lo stesso Francesco D’Atena): bravi per quel che si riesce a scorgere, con qualche difficoltà in alcuni momenti, vista l’ambientazione un po’ angusta della rappresentazione.

«La performance è uno scrigno in cui sono contenute antiche ricette che sfidano il tempo – dice D’Atena di “Fumisteria ermeneutica” -. Può affiorare l’ancestrale custodito alle origini della farsa, l’incanto semplice di visioni lunari, la tragicità lieve della maschera, l’invisibile musica celata tra gli spazi bianchi. Visioni, suoni, e suggestioni provengono interamente dal luogo in cui si svolgono e da questo testo che ci hanno parlato. Noi abbiamo dovuto solo ascoltare».

Del testo di “Fumisteria ermeneutica”, che Cesare Oddera nella sua nota di edizione definisce come «uno dei libri che con maggior forza e soffre l’impaludamento contemporaneo e deliberatamente ricerca la guerra aperta», possiamo sottoscrivere da un lato il richiamo che lo stesso autore fa, per i suoi versi, alla poesia assoluta di Gottfried Benn che è «fatta di parole che vengono messe insieme per affascinare», dall’altro introdurlo con le considerazioni dello stesso Luca Salvatore che della sua opera prima dice: «nel libro tutto si fa solo interpretazione, fermento e apprendistato attraverso gli impianti della messinscena, dell’humour fumistico. La poesia diventa lo sfondo ideale su cui interpretare ruoli appena abbozzati di un vasto repertorio e di uno strampalato copione, su cui il poeta può attuare il suo beffardo e sorprendente trasformismo, di banale spiantato.

Il teatro – conclude Salvatore – i ritratti sbozzati con pochi tratti sapienti, il gioco delle parti, l’illusoria realtà che si rappresenta sulla scena consente di soddisfare i desideri più irrealizzabili, di scoprire i rammarichi lasciati dalla vita.

Le maschere indossate consentono di ottenere una moratoria dalla morte ed esorcizzare la vita».